



## **Rassegna stampa ragionata**

**Giovedì 2 aprile 2026**

- 1. Sul Golfo Persico oggi, sotto il cappello britannico, si riuniscono 35 paesi contro un futuro sempre più inquietante.**
- 2. Il comportamento del Presidente americano ha comunque gravemente danneggiato il vero collante dell'Alleanza, la fiducia reciproca.**
- 3. Se la globalizzazione che tutti davano per morta è ancora viva e lotta insieme a noi, leccandosi le ferite.**
- 4. Le Borse europee stavolta ci credono davvero: la pace in Iran appare a portata di mano dopo un mese di guerra, il peggiore da giugno 2022.**
- 5. Gli analisti di Moody's nell'aggiornamento della Credit Opinion sull'Italia avvertono dei rischi causati dalla guerra per il nostro Paese.**
- 6. Transizione 5.0, retromarcia del Governo, la dote è stata ripristinata e incrementata di 200 milioni.**
- 7. A febbraio il mercato del lavoro frena, occupazione in calo e salgono i senza lavoro, resta positivo il confronto annuale.**
- 8. Firmato il rinnovo del contratto del comparto istruzione, il terzo in quattro anni, 143 euro in più ai docenti e 107 agli Ata.**
- 9. L'esclusione dai Mondiali è il segnale geopolitico di una nazione scissa tra la rendita e il merito.**



**<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>**



## **Antonello Guerrero – Gli europei ora accelerano, vertice dei volenterosi per riaprire il Golfo Persico - Repubblica**

Che fare con un presidente americano come Donald Trump che minaccia di affondare la Nato e abbandonare l'Ucraina alla Russia? Ieri in Europa è scattata una spasmodica corsa contro il tempo e oggi, sotto il cappello britannico, si riuniscono 35 paesi contro un futuro sempre più inquietante. **È più o meno lo stesso gruppo dei Volenterosi per l'Ucraina**, che da mesi sono diventati un organismo internazionale e che ora devono affrontare un'altra questione incendiaria come la guerra in Iran. Saranno 35 i paesi partecipanti, in videoconferenza, con i loro capi delle diplomazie. Aprirà i lavori **la ministra degli Esteri britannica Yvette Cooper**, ci sarà **l'omologo italiano Antonio Tajani** e quelli di **Francia, Germania, Giappone, Canada, Australia, i baltici, i nordici, il Portogallo** ma non la Spagna pacifista di Sánchez, gli slavi ad eccezione della Serbia, l'Europa orientale senza l'Ungheria di Orbán, fino a **Bahrain, Emirati Arabi, Corea del Sud, Nigeria, Cile, Nuova Zelanda e Trinidad e Tobago**. Assenti gli Stati Uniti. Oltre alla minaccia di abbandonare la Nato, nei suoi brutali annunci di ieri Trump ha anche invocato proprio una *"coalizione dei volenterosi"* per liberare lo stretto di Hormuz, bloccato da un mese dopo l'offensiva di Usa e Israele contro l'Iran. Ma c'è uno scoglio per ora insormontabile: **"The Donald" vuole che gli europei entrino subito in azione**, militarmente, per riaprire Hormuz. **Nonostante i missili di Teheran continuino a uccidere**. I Volenterosi non ci stanno. Come per l'Ucraina, il loro impegno vale solo dopo un cessate il fuoco, con il premier britannico **Keir Starmer che ieri ha replicato pugnace a Trump: «In questa guerra noi non entreremo. Non cederei mai, nonostante le pressioni»** Usa. **Una posizione inconcepibile per il capo della Casa Bianca**, che ieri ha minacciato di distruggere il programma *"Purl"*, attraverso il quale gli europei acquistano - dagli americani - le armi da mandare all'Ucraina. **Per questo ieri è scattato l'allarme rosso nelle capitali europee**. Così come aveva suonato il 19 marzo scorso, il giorno di quel **comunicato congiunto a guida Regno Unito, Francia, Italia e Germania**, che si impegnavano a *«contribuire per la sicurezza delle navi che attraversano Hormuz»*. Allora, come svela il Financial Times, fu il segretario generale della Nato Mark Rutte a chiamare disperato i leader europei per pubblicarlo. Perché Trump, visto il non appoggio degli europei sull'Iran, anche allora aveva minacciato di interrompere il flusso di armi all'Ucraina. Un incubo che veleggiava tra i palazzi di Whitehall a Londra da settimane. E che ora è diventato realtà. **Il vertice dei 35 Volenterosi di oggi, con alla guida inglesi e francesi, si comporrà di varie fasi, e su tavoli diversi: diplomazia, economia e difesa**. Oggi si riuniranno soprattutto per fare blocco di fronte a Trump, scolpire un'impalcatura diplomatica comune nei confronti della guerra in Iran e offrirsi come mediatori per una cessazione delle ostilità. Non solo: **gli alleati metteranno in agenda anche nuove sanzioni a Teheran, qualora non collaborasse**. Poi, probabilmente martedì, ci sarà un nuovo incontro, stavolta dei rappresentanti militari di una parte dei 35 Volenterosi, per **mettere a punto un piano per la sicurezza di Hormuz** dopo il cessate il fuoco, che comunque, secondo Starmer, non azzererà i rischi militari. Si va dai droni cacciamine fino alle navi scorta, come già visto contro gli Houthi in Yemen. Insomma, come per l'Ucraina, nelle prossime settimane **i Volenterosi stileranno un piano congiunto per dire a Trump: se la guerra finisce, noi ci siamo**. Dunque, **l'Europa prova a farsi sentire, ma è stretta tra l'incudine e il martello**: ovvero, una profonda crisi energetica alle porte, e un presidente Usa come **Trump che bullizza e umilia sempre più gli (ex?) alleati del Vecchio Continente, scavallando ogni limite**. A Londra e nelle altre capitali hanno capito che quanto accadrà nei prossimi mesi deciderà, per molti anni, il futuro dell'Europa. Perché se si resta a guardare, si soccomberà.



## Stefano Silvestri –Il difficile distacco dall'alleanza– Il Messaggero

È poco probabile che l'Alleanza Atlantica, **nata a Washington il 4 aprile 1949, muoia ad Ankara, al prossimo Vertice Nato, il 71 luglio 2026**, per l'uscita del suo membro più importante, gli Stati Uniti. A renderlo difficile è anche una decisione del Congresso americano secondo cui, **per uscire dalla Nato il Presidente avrebbe bisogno del consenso di due terzi del Senato federale**. Tuttavia, se volesse, Donald Trump potrebbe **comunque ritirare gran parte delle forze americane oggi presenti in Europa**, oltre 100 mila uomini, distribuiti in circa 40 basi. I PRECEDENTI Il problema è tutto americano: nessun europeo penserebbe mai di mettere fine alla Nato. Persino **Charles De Gaulle**, quando decise di espellere comandi Nato dalla Francia e sospese gran parte della cooperazione militare, restò nel sistema integrato di difesa aerea e rimase membro dell'Alleanza. Ora **Trump ha un problema di credibilità interna** e internazionale perché si è impegnato in una guerra con l'Iran senza sapere bene cosa poteva realmente ottenere. **Chiudendo lo stretto di Hormuz Teheran ha messo Washington di fronte a scelte molto difficili**. Continuare una guerra aerea costosa e probabilmente senza soluzione, iniziare una guerra terrestre difficilissima e dagli esiti incerti o ritirarsi lasciando il Golfo nel caos e sotto il ricatto iraniano. Una soluzione più accettabile sarebbe quella di un negoziato tra le parti, per cui si sono già attivati molti paesi, ma per ora **sembra mancare un chiara volontà politica in tal senso sia tra gli americani che tra gli iraniani**: nessuno dei due ha la minima fiducia nell'altro. Per cui Trump ora critica. gli alleati europei che non sono venuti in aiuto agli americani nel momento del bisogno (dimenticando le parole sprezzanti che aveva riservato a quegli stessi alleati per la loro partecipazione alle guerre americane in Iraq e in Afghanistan), **definisce la Nato una «tigre di carta» e si riavvicina a Vladimir Putin**, allentando le sanzioni economiche e ribadendo il suo scarso interesse per la resistenza dell'Ucraina all'aggressione di Mosca. LE ALTERNATIVE **Gli alleati non hanno molte alternative**. La partenza degli americani dall'Europa creerebbe **una situazione di grave emergenza**. Nel complesso gli europei hanno forze sufficienti per resistere ad una offensiva russa nei loro confronti, a condizione però di **mantenere una fortissima coesione politica e di investire pesantemente e subito nella difesa**. Essi avrebbero anche bisogno di mantenere in vita il sistema di comando e controllo integrato della Nato che oggi si dispiega in tutta Europa a partire dal comando militare supremo, Shape, situato a Mons, in Belgio. Poiché **Shape è largamente composto di ufficiali americani**, gli europei dovrebbero anche essere pronti a sostituire tutti quelli che fossero richiamati oltre Atlantico. LA FIDUCIA Non è una prospettiva facile né molto soddisfacente, per cui è probabile che **gli europei punteranno a far finta che nulla stia cambiando**, e che ogni eventuale aggiustamento venga considerato come un semplice fatto tecnico, senza altre conseguenze. Ma la realtà è che questo comportamento del Presidente americano, anche se non dovesse tradursi immediatamente in repentini mutamenti sul piano militare, **ha gravemente danneggiato il vero collante dell'Alleanza**, l'elemento indispensabile alla sua efficacia, e cioè **la fiducia reciproca**. Trump afferma di non avere alcuna fiducia negli alleati europei, dimenticando che **la sola volta nella storia in cui la Nato ha attivato il suo articolo 5 è stato quando gli europei sono corsi in aiuto degli Usa** dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle e al Pentagono. Cosa dovrebbero pensare gli europei?



## Stefano Cingolani – Perché la globalizzazione non sarà sconvolta neppure dall'Iran - Il Foglio

L'Unione europea evoca lo spettro del 1979 e invita a risparmiare gas, petrolio (soprattutto diesel) e a rimpolpare le riserve strategiche. **Esagera? Magari un po', ma se non facesse nulla l'accuserebbero di ignavia.** Andy Haldane ex capo economista della Banca d'Inghilterra racconta che cosa succede **quando si scontrano l'onda finanziaria e quella geopolitica**, proprio ciò che sta avvenendo adesso. Non è il caos propriamente detto, ma quella che gli statistici chiamano **curtosi, un indice raffigurato da una curva con una gobba al centro che può diventare sempre più appuntita**, aumentando il rischio di eventi estremi. **Paul Krugman rilancia la tesi di Dani Rodrik sulla iper-globalizzazione**, un eccessivo allungamento delle catene produttive e commerciali; è bastata la rottura di un anello, in questo caso lo stretto di Hormuz, per far precipitare tutto. Quel che vediamo in questi giorni gli dà ragione, ma un raggio di speranza arriva da **Martin Wolf: l'economia globale si è dimostrata più resiliente** (e più robusta) di quanto potessimo immaginare, ha scritto sul *Financial Times* citando l'ultimo rapporto McKinsey sul commercio mondiale. **In realtà si riferisce non alla guerra in Iran, ma alla guerra dei dazi** esplosa lo scorso anno, rilanciata di nuovo da Donald Trump. L'interruzione dei flussi di merci e soprattutto di gas e oil non poteva essere ancora analizzata dalla società di consulenza. Tuttavia quel che colpisce è l'aggettivo globale. Perché la globalizzazione che tutti davano per morta è ancora viva e lotta insieme a noi, leccandosi le ferite, cambiando spesso direzione, ma senza tornare all'era oscura del protezionismo come negli anni 30. **Quanto al terremoto energetico durerà ancora a lungo**, lo ha ammesso anche **Fabio Panetta**, governatore della Banca d'Italia, e avrà un impatto quanto meno a medio periodo che potrebbe persino essere positivo. In fondo **negli anni 80 la crisi ha indotto un aumento dell'efficienza produttiva, un cambio del mix energetico** nell'industria e nei consumi domestici, un risparmio tale che oggi ci vuole il 70 per cento in meno di petrolio per ogni euro di prodotto lordo. **Gufi di tutto il mondo, svegliatevi.** Il rapporto McKinsey descrive come sono mutati i flussi commerciali, alcuni in modo permanente come i rapporti tra Usa e Cina, altri in modo temporaneo come acquistare in anticipo per coprirsi dai rincari delle tariffe, altri ancora un po' l'uno un po' l'altro come nel caso del boom dell'intelligenza artificiale. Tutti processi che hanno nello stesso tempo un impatto sulla finanza e sull'economia reale (le due onde di Haldane). Ma emerge un dato interessante, non nuovo anche se per lo più trascurato: **Stati Uniti e Cina rappresentano il 25 per cento del commercio mondiale**, l'altro 75 per cento sta andando per proprio conto e ha preso altre strade. **Gli Usa hanno trovato chi può rimpiazzare i prodotti cinesi (tranne le auto)**, mentre la Cina ha esportato di più verso altre aree a cominciare dai paesi del sud est asiatico. Ancor più rilevante è **l'irrilevanza (scusate il gioco di parole) delle importazioni americane** che rappresentano appena il 14%. Il resto del mondo a cominciare dalla Cina e dall'Europa, le due grandi aeree esportatrici, posso farne a meno? Non esattamente. In primo luogo per il **"privilegio del dollaro" retaggio della vittoria nella Seconda guerra mondiale** e fondato sulla potenza industriale e militare. **Petrolio e gas si pagano in biglietti verdi anche grazie all'accordo tra Usa e Arabia Saudita** all'indomani della seconda crisi petrolifera, quella scatenata dalla rivoluzione iraniana, **rimasto segreto fino a pochi anni fa.** Né l'euro né (tanto meno) lo yuan sono attualmente delle vere alternative. Non solo, gli Stati Uniti sono grandi esportatori di finanza, alta tecnologia, armi, insomma **di Wall Street, della Silicon Valley e del Pentagono non si può fare a meno.** Non ancora. Le minacce di abbandonare la Nato saranno anche smargiassate trumpiane, però non vanno sottovalutate. **La globalizzazione sopravvive e non è morta nemmeno l'Organizzazione mondiale del**



**commercio**, sia pur ricoperta di ferite. Il protezionismo sta provocando *"una grande quantità di rovine"* scrive Wolf citando **Adam Smith**, ma le porte aperte negli anni 90 non si sono chiuse e hanno portato alla ribalta soggetti e nazioni che un tempo sopravvivevano a malapena. *"Lo sfruttamento del mercato mondiale ha dato un'impronta cosmopolitica alla produzione e al consumo di tutti i paesi"*, e questo nel 1848, quando Karl Marx scriveva il suo Manifesto, figurarsi oggi.

#### 4

### **Marco Sabella – il rimbalzo delle borse, petrolio in calo - Corriere della sera**

Le Borse europee stavolta ci credono davvero: la pace in Iran appare a portata di mano dopo un mese di guerra, il peggiore per l'azionario europeo da giugno 2022. Più di un segnale porta in quella direzione: prima **il presidente Usa Donald Trump ha dichiarato che gli Usa lasceranno l'Iran «entro due o tre settimane»** a prescindere dal raggiungimento di un accordo; poi ha scritto su Truth che «il presidente del nuovo regime iraniano ha chiesto un cessate il fuoco», affermazioni tuttavia smentite da più fonti governative citate dai media di Stato iraniani. **Complice dell'euforia dei mercati è anche l'andamento del petrolio in picchiata** — il Brent in calo del 14,2% a 101,5 dollari al barile e il Wti del 2,1% a 99,2 dollari — in attesa del discorso di Trump alla nazione nella notte italiana (alle 21 ora locale), in cui secondo le anticipazioni potrebbe tornare a criticare il ruolo della Nato. **Resta l'incognita della riapertura dello Stretto di Hormuz**, che per uno stop alle ostilità dovrà essere prima *«aperto, libero e sgombro»*, ha specificato l'inquilino della Casa Bianca. (...) Sul versante dei dati macroeconomici **si registra un leggero miglioramento dell'indice Pmi statunitense**, che a marzo è salito, in lettura finale, a 52,3 punti, dai 51,6 di febbraio e poco sotto i 52,4 punti della lettura preliminare. **Wall Street ha reagito positivamente con i principali indici**, a cominciare dal Dow Jones in rialzo di circa un punto percentuale. L'euforia di fine guerra, per quanto fondata su basi piuttosto fragili, contagia i listini europei. **Milano guida la carica rialzista** con una performance del Ftse Mib del 3,17%, mentre a Parigi il Cac40 sale del 2,1%, il Dax30 di Francoforte del 2,73%, l'Aex di Amsterdam dell'1,76% e il Ftse 100 di Londra dell'1,85%. **L'euforia dei mercati non appare a tutti pienamente giustificate**. Secondo l'economista di Pimco **Tiffany Wilding** *«il rischio è che i mercati, inizialmente concentrati sugli effetti inflazionistici temporanei della crisi — e che hanno già prezzato un inasprimento della politica monetaria nei Paesi sviluppati — debbano presto confrontarsi con un aumento dei rischi di recessione globale e con una distruzione della domanda, con impatti negativi su azionario e credito e un incremento del premio riconosciuto alle obbligazioni come bene rifugio»*. Intanto **il prezzo del gas segue la tendenza ribassista** del greggio e scende al Ttf di Amsterdam del 6% a 47,7 euro al Mwh. In rialzo invece del 2,3% il prezzo dell'oro a 4.777 dollari l'oncia, mentre l'euro/dollaro viaggia a 1,1608 (da 1,152).

#### 5

### **Silvia Valente – Moody's: con la guerra rischi per il rating dell'Italia - Milano Finanza**

*"Un conflitto prolungato, compresi gravi e duraturi disagi nello Stretto di Hormuz, porterebbe a un aumento sostenuto e significativo dei prezzi di petrolio e gas, con **effetti negativi sull'inflazione e sulle prospettive di crescita economica dell'Italia**"* nonché di conseguenza sulle **valutazioni delle agenzie di rating**. Questo perché, spiegano **gli analisti di Moody s nell'aggiornamento della Credit Opinion sull'Italia**, Roma dipende fortemente dall'estero in materia di energia: **le importazioni nette hanno rappresentato il 74% del consumo**



**energetico** italiano nel 2024, quasi **il 20% in più della media dell'Unione Europea ferma al 57%**. E soprattutto l'Italia è **uno dei Paesi europei più esposti alle importazioni energetiche della regione del Golfo**: nel 2024 il 19% degli acquisti di petrolio e prodotti petroliferi proveniva dalla regione, e il 12% del gas arrivava dal Qatar. Alla luce degli attacchi congiunti degli Stati Uniti e di Israele lanciati il 28 febbraio, gli analisti hanno quindi *«leggermente ridotto la previsione di crescita del pil reale per il 2026 allo 0,7% (dallo 0,8%); aumentato la previsione di inflazione al 2,1% (dall' 1,8%) e lasciato invariate le previsioni per il 2027»*. **Il deficit è invece stimato al 2,9% nel 2026**. Inoltre **il surplus delle partite correnti dell'Italia**, che ha raggiunto l'1,2% del pil nel 2025, *«potrebbe calare allo 0,4% nel 2026, a causa dell'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia per la guerra, la persistente incertezza sul commercio globale e sui dazi statunitensi»*, si legge nel report. Restando sulle dinamiche internazionali, *«un marcato deterioramento della situazione geopolitica in Europa, con prove concrete di un indebolimento del sostegno da parte degli alleati principali, in particolare gli Stati Uniti, eserciterebbe una pressione al ribasso sull'outlook o sul rating»* dell'Italia. Non preoccupa invece gli analisti di Moody's la vittoria del No al referendum perché *«pur rappresentando una sconfitta per la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, riteniamo che il rischio per la stabilità politica e la continuità delle politiche sia limitato»*. Non viene ignorato il fatto che *«è aumentato il rischio di elezioni anticipate»* ma *«manteniamo la nostra visione di base secondo cui Meloni completerà il suo mandato e il governo rimarrà in gran parte concentrato sul completamento della sua agenda di riforme»*, si legge ancora nel documento. **Decisivo, in positivo, per l'Italia dovrebbe essere il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr)**. A patto però che *«il ritmo della spesa acceleri nel 2026 dai 105 miliardi di fine 2025 per utilizzare pienamente le risorse del Pnrr e massimizzare l'impatto sulla crescita economica»*. A favore della stabilità dei conti pubblici e quindi della crescita italiana giocherebbe anche, aggiunge Moody's, *«un consolidamento fiscale continuativo basato su aumenti sostenibili delle entrate o sul contenimento della spesa sarebbe positivo, in quanto porterebbe a un miglioramento sostenibile della traiettoria del debito»*. Sulle riforme, osservano gli analisti, *«progressi più rapidi nell'affrontare le sfide strutturali relative al mercato del lavoro e alla capacità di innovazione, insieme a investimenti privati più consistenti, sarebbero anch'essi positivi per il credito, in quanto indicherebbero una maggiore resilienza economica che potrebbe ridurre la vulnerabilità dell'andamento del debito agli shock»*.

## 6

### **Lia Romagno – Transizione 5.0, i fondi salgono a 1,5 miliardi – L'Altravoce**

Transizione 5.0 il governo innesta la retromarcia e rilancia con **nuovi fondi nel tentativo di restituire certezze alle imprese in uno scenario dominato dalla guerra e avvolto nell'incertezza**. E di ricucire un rapporto di fiducia messo in discussione dal taglio di 537 milioni alla dote di 1,3 miliardi stanziati in Legge di Bilancio e destinati agli *“esodati”* del piano Transizione 5.0, ovvero **le settemila aziende che avevano chiesto il credito d'imposta per gli investimenti in digitalizzazione ed efficientamento** energetico quando le risorse stanziare erano già terminate (tra il 7 e 29 novembre 2025). **Dote falciata con il decreto legge fiscale varato lo scorso venerdì**. E ripristinata e arricchita con altri 200 milioni ieri, dopo un duro confronto tra il governo e le associazioni imprenditoriali, cui aveva fatto da prologo lo scontro all'interno dello stesso esecutivo, tra il ministro delle Imprese, **Adolfo Urso**, contrario alla riduzione degli incentivi e il titolare del Mef, **Gianfranco Giorgetti**, determinato a mettere da parte i 763 milioni per fronteggiare le ricadute del conflitto in Medio Oriente -



«bisogna decidere chi aiutare, le imprese enegivore, le aziende di trasposrto», aveva detto -. In ballo c'è anche la proroga del taglio delle accise, in scadenza il 7 aprile: **il Cdm convocato per venerdì dovrebbe confermare lo sconto di 24 centesimi** in vigore dal 19 marzo scorso, ed estenderlo fino al 30 aprile. Il Mef è a caccia delle coperture: serviranno tra i 500 e i 600 milioni di euro, considerando che il primo decreto è stato finanziato con 400 milioni, a cui si sono aggiunti 100 milioni per il credito d'imposta da destinare agli autotrasportatori. **Intanto si è provveduto a ricucire lo strappo con le imprese.** «Abbiamo fatto il massimo sforzo possibile», ha detto Urso, annunciando l'intervento durante l'incontro, a Palazzo Piacentini, con i rappresentanti delle associazioni di categoria. Le risorse «arrivano dalle previsioni che avevamo fatto. Abbiamo risolto il problema», ha spiegato il viceministro dell'Economia, **Maurizio Leo**. «Escono da un po' di sacrifici», gli ha fatto eco, **il ministro per gli Affari europei e il Pnrr, Tommaso Foti**. Urso ha anche ricordato che con il decreto fiscale è stato rimosso il vincolo del «**Made in Europe**», ampliando così la platea dei prodotti incentivati, e che **la nuova Transizione 5.0, di durata triennale e basata sull'iperammortamento**, viene rafforzata di 1,4 miliardi, **da 8,4 a 9,8 miliardi**. Nel complesso Transizione 5.0, nella versione appena conclusa col credito d'imposta e in quella nuova con l'iperammortamento, ha spiegato, può contare su una dotazione di circa 14 miliardi. «Gli impegni saranno mantenuti, tutti coloro che hanno presentato domanda riceveranno quanto dovuto», ha aggiunto, assicurando che **il nuovo decreto interministeriale sarà trasmesso al Mef «entro questa settimana»**, così da rendere lo strumento subito operativo fino a settembre 2028 per consentire una «migliore programmazione». **Le imprese hanno messo da parte gli scudi ed espresso soddisfazione per il ripensamento del governo.** «Mantenere 1,3 miliardi che era stato postato, più un'aggiunta di 200 milioni, vuol dire portare» gli incentivi per Transizioni 5.0 «dal 35% del decreto di venerdì al 90%, e al 100% sui pannelli fotovoltaici. Non si poteva fare altro e questa era la via giusta, così gli imprenditori continuano a fidarsi delle istituzioni», ha detto **il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini**, che a Palazzo Piacentini è arrivato in netto anticipo rispetto agli altri invitati. «Pensavamo fosse un pesce d'aprile, ed invece non lo è stato: di fronte alle pressioni di questi giorni, penso che il governo abbia capito che quello che avevamo sottoscritto il venti di novembre era un patto con le imprese che avevano deciso di proseguire con gli investimenti, e che quel patto non poteva essere tradito», il commento del **presidente di Legacoop, Simone Gamberini**. **Marco Barbieri**, segretario generale di **Confcommercio**, ha espresso apprezzamento per la scelta del governo di convocare solo le «organizzazioni maggiormente rappresentative», **tornando a un confronto con la «rappresentanza vera»**. «Il sistema produttivo ha dimostrato responsabilità lo scorso novembre per salvaguardare il finanziamento del Pnrr, oggi il Mimit, il Mef e il Ministero per gli affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione hanno riconosciuto il valore delle nostre azioni a conferma che le regole non si cambiano in corsa: le imprese devono avere certezze nei rapporti con lo Stato», ha rimarcato **Flavio Lorenzin, vicepresidente di Confimi Industria**. Per **Nico Gronchi di Confesercenti** l'incontro è stato positivo perché ha portato al «100% la copertura complessiva», anche se resta l'allarme per il caro energia che sta producendo «effetti rilevanti» sulle attività.

7

## **Giorgio Pogliotti – Occupazione in calo, salgono a febbraio i senza lavoro – Il Sole 24 Ore**

A febbraio il mercato del lavoro frena. Nel confronto congiunturale, rispetto a gennaio, calano gli occupati (-29mila), crescono i disoccupati (+36mila) e resta stabile il numero degli inattivi. In particolare **la diminuzione di occupati interessa l'occupazione permanente (-26mila)** e a

7



termine (-13mila), coinvolge gli uomini, i 25-49enni: **crescono invece gli autonomi (+10mila)**, le donne, i 15-24enni e chi ha almeno 50 anni d'età. **L'Istat a febbraio registra un tasso di occupazione in calo al 62,4%** (-0,1 punti), il tasso di disoccupazione sale a 15,3%(+0,1 punti) -quello giovanile scende al 17,6% (-i punto)- mentre il tasso di inattività è stabile al 33,9 per cento. **Gli occupati sono 24 milioni 149mila** - i permanenti sono 16 milioni 430mila, quelli a termine 2 milioni 432mila, gli autonomi 5 milioni 287mila -, **i disoccupati sono 1 milione 357mila, gli inattivi 12 milioni 598mila**. Fin qui il confronto congiunturale con gennaio, che è stato un mese in cui era cresciuta l'occupazione, ma se allarghiamo lo sguardo a febbraio 2025, il numero di occupati è ancora superiore (+13mila unità), anche se la crescita va progressivamente riducendosi. L'aumento riguarda i contratti permanenti (+52mila) e indipendenti (+187mila), le donne e chi ha almeno 50 anni, mentre calano i contratti a termine (-226mila), gli occupati uomini e nelle altre classi d'età. Sempre rispetto a febbraio 2025, il numero di disoccupati diminuisce di 223mila unità, ma crescono gli inattivi di 259mila unità. Segno di come in tanti hanno smesso di cercare il lavoro, qualcuno probabilmente perché il lavoro lo ha trovato, ma **molto perchè scoraggiati hanno finito per ingrossare la platea degli inattivi**. Comparando i dati nazionali con quelli Eurostat emerge che **nell'Eurozona a febbraio il tasso di disoccupazione si è attestato al 6,2%** (in rialzo dal 6,1% di gennaio, ma in calo rispetto al 6,3% di febbraio 2025), e nella Ue è rimasto stabile al 5,9% (in linea con gennaio in calo rispetto al 6% di febbraio 2025). Mentre il tasso di disoccupazione giovanile a febbraio era pari al 15,3% nell'Ue (in aumento rispetto al 15,2% di gennaio) e al 14,9% nell'area euro (stabile rispetto a gennaio 2026). In sostanza, **se per il tasso di disoccupazione ci posizioniamo meglio della media, per la disoccupazione giovanile continuiamo a restare in fondo** alla classifica. *«Febbraio mostra un segnale netto di rallentamento, soprattutto per l'occupazione maschile - commenta Francesco Seghezzi, presidente di Adapt - . Colpisce anche la riduzione del lavoro stabile e il peggioramento nella fascia 25-34 anni. Sono segnali che indicano non solo una fase di incertezza, ma anche una possibile interruzione della dinamica di crescita osservata nei mesi precedenti. In un contesto economico incerto, questi segnali meritano particolare attenzione nei prossimi mesi».*

## 8

### **Alessandra Ricciardi – Contratto scuola, 143 euro in più ai docenti e 107 agli Ata – Italia Oggi**

Cresce la busta paga del personale della scuola: 143 euro in più al mese per i docenti e 107 euro per gli ATA. Si tratta del terzo rinnovo in 4 anni del contratto del comparto istruzione quello siglato, per la parte economica, nella mattinata del primo aprile da sindacati e Aran. Un risultato, dice il ministro dell'istruzione e del merito **Giuseppe Valditara**, "storico". E ancora: "Ho richiesto l'anticipazione della parte economica e la destinazione della quasi totalità delle risorse all'incremento dello stipendio tabellare per garantire al meglio la continuità contrattuale e la tutela dei salari". **I tre contratti portano a incrementi retributivi mensili complessivi di 412 euro** per i docenti e 304 euro per gli ATA, aumenti assicurati dai finanziamenti delle leggi di bilancio del governo a cui il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha aggiunto risorse ulteriori, in particolare 300 milioni per il contratto 2019/2021 e 240 milioni per il 2022/2024, "la nostra priorità è migliorare sempre più le condizioni retributive e di welfare del personale della scuola", rivendica Valditara. **A firmare il contratto questa volta tutti i sindacati, anche la Flic-Cgil** che spiega: "L'accordo consente di intervenire subito sul potere d'acquisto, destinando tutte le risorse al salario fondamentale e garantendo aumenti superiori al 5,9%, in linea con l'inflazione.



*Ora parte la mobilitazione per altre risorse". Per Ivana Barbacci, leader della Cisl scuola, "bene anche la scelta di caratterizzare con risorse specifiche il profilo di operatore, una novità giustamente da valorizzare. Altrettanto positivo riteniamo l'incremento delle indennità fisse di docenti e direttori amministrativi"* Per giugno sono attesi anche gli arretrati del triennio 2025/27, pari a 855 euro per i docenti e 633 euro per gli ATA. Nel dettaglio dei nuovi incrementi, per i docenti gli aumenti medi oscillano dai 110,16 euro per i neoassunti dell'infanzia e primaria fino ai 185,38 euro per i laureati della secondaria con oltre 35 anni di servizio. Per il personale Ata il valore medio di 107 euro varia dagli 85 euro per i collaboratori a inizio carriera fino ai 128 euro per un assistente amministrativo a fine carriera. Rispetto ai livelli stabiliti dal precedente contratto del 23 dicembre 2025 per un docente laureato della secondaria con la massima anzianità lo stipendio annuo lordo, calcolato senza la tredicesima, passa, dal prossimo anno, da 38.505,47 euro a 39.953,75 euro. Diversamente un docente laureato neoassunto partirà da un tabellare annuo di 25.699,16 euro. Per i profili di funzionario in fascia apicale, l'aumento tabellare raggiunge i 194,57 euro. C'è poi **il capitolo delle indennità fisse che sono una parte fondamentale della retribuzione professionale**. L'indennità Rpd salirà a 210 euro mensili per chi ha fino a 14 anni di servizio, arrivando a 328 euro per i più anziani con oltre 28 anni di servizio. **Per il personale Ata il compenso Cia arriverà a 102 euro** per gli assistenti e a 93 per i collaboratori e gli operatori. Le trattative andranno avanti ora per la parte normativa del contratto che dovrà tra l'altro stabilire anche i criteri per la retribuzione dei docenti tutor e orientatori, finanziata con risorse ad hoc dal ministero dell'istruzione, e delle figure del middle management.

## 9

### **Alberto Bertini – L'esclusione dai Mondiali è il segnale geopolitico di una nazione scissa tra la rendita e il merito - Il Riformista**

Il silenzio che accompagna la terza esclusione dell'Italia dai Mondiali non è più stupore: è fastidio. Non un'incidente, è un verdetto. E quando il verdetto riguarda il gioco più seguito al mondo le sue implicazioni travalicano lo sport per invadere il campo della geopolitica. **Per una potenza del G7, mancare l'appuntamento mondiale per dodici anni consecutivi non è solo un danno d'immagine**: è un'accettazione volontaria dell'invisibilità culturale su scala globale. Essere assenti per oltre un decennio significa **accettare la nostra marginalizzazione**. Il Mondiale è un potente moltiplicatore di soft power: chi non c'è scompare dall'immaginario globale, perde rilevanza simbolica e **rinuncia a una parte della propria proiezione internazionale**. In un'epoca in cui l'attenzione è la moneta più preziosa, l'Italia ha scelto di uscire dal cono di luce del palcoscenico più importante. Ma il punto non è cosa è successo. È perché. L'Italia calcistica appare oggi come il prodotto di **un sistema che ha sostituito la necessità con la rendita di posizione**. I nostri giocatori non mancano solo di tecnica: mancano di urgenza. Sono, per usare una categoria provocatoria ma utile, **"I belli" dell'etologo John Calhoun**: perfettamente formati, tutelati, inseriti in un ecosistema che li protegge — ma meno abituati a reagire sotto pressione estrema. **È la conseguenza della scomparsa dello spazio pubblico non mediato: il "campetto"**. Un tempo si imparava il conflitto e la tecnica sui terreni irregolari, senza la supervisione degli adulti. Oggi chiudiamo i bambini in casa o in scuole calcio che prediligono la formazione tattica e il risultato diretto, facendo giocare chi è più alto solo per vincere subito, soffocando il talento puro. **Il confronto con l'estero è spietato**. La Francia ha interpretato correttamente la scomparsa degli spazi di aggregazione spontanea mettendo nelle banlieue campetti gratuiti aperti 24 ore su 24: un modello che produce atleti con una fame e



una tecnica brutale. La Spagna ha creato un sistema di scuole calcio immersivo, mentre i paesi balcanici rappresentano oggi l'Europa di trent'anni fa: si gioca in strada. Noi, invece, abbiamo burocrattizzato il gioco, trasformandolo in un'amministrazione pigra del talento. **Ed è qui che emerge il paradosso italiano.** Negli stessi anni in cui il calcio arretra, l'Italia olimpica avanza con forza. Da Tokyo in poi, il Paese si è stabilmente collocato tra le prime nazioni al mondo per medaglie. Atletica, nuoto, scherma: discipline diverse, stesso risultato. Perché questa differenza così marcata? **Nello sport olimpico, ogni competizione è un "dentro o fuori".** Non esistono rendite garantite, né esposizione mediatica continua che prescinda dal podio: esiste un solo momento decisivo, spesso ogni quattro anni. Questo costruisce un rapporto con la prestazione radicale. **Il sacrificio non è un valore narrativo, è una condizione operativa. Il fallimento non è diluibile: è definitivo.** L'atleta olimpico abita una dimensione in cui il merito è l'unica moneta di scambio per emergere. Lì risiede ancora il senso del Sacro: puntare a un obiettivo assoluto che trascende il contratto. **Nel calcio, al contrario, la performance è inserita in un sistema di protezione che attenua la pressione del destino.** Il risultato perde centralità, sostituito da una continuità di carriera che normalizza il talento, impedendogli di esplodere nei momenti critici. **È il volto di una nazione sazia,** che preferisce l'amministrazione della propria immagine al rischio della sfida pura. Olimpiadi e calcio raccontano così due Italie che convivono. La prima è ancora capace di disciplina e resilienza, in cui il merito emerge attraverso percorsi duri. È l'Italia che sa ancora dare tutto, dove lo sforzo estremo è la massima realizzazione per ragazzi che non hanno reti di sicurezza. La seconda è una nazione più lenta, meno esposta al rischio e quindi meno reattiva. Insieme, queste due facce descrivono la tensione tra chi cerca il superamento e chi si accontenta della gestione. Il calcio non è solo uno sport: è un indicatore della vitalità del nostro popolo. Se quel sistema smette di funzionare, è il segnale che il motore del Paese è in panne. **Tornare competitivi non significa cambiare un modulo. Significa intervenire su ciò che forma i giocatori:** responsabilità individuale ed esposizione al rischio reale. Dobbiamo smettere di selezionare in base alla stazza fisica dei dodicenni e tornare a premiare l'estro e la fame. **L'Italia ha ancora la capacità di produrre eccellenza** — lo dimostrano **i nostri atleti olimpici con la loro schiena dritta.** La sfida è trasferire quella stessa logica nel sistema calcistico, che oggi premia più l'immagine che la prestazione. Quei ragazzi rappresentano il Paese. Torniamo a vincere come nazione, ritrovando la forza di rischiare, e torneremo a vincere a tutti i livelli. Quando vincere tornerà a essere necessario, torneremo finalmente a vincere. Non solo nel calcio.

A cura di Alessandro Vaccari